



IL BAGNO DI AGRIPPA



I resti del complesso archeologico
di epoca romana sull'isola di Pianosa
(fine I sec.a.C. - I sec. d.C.)

DAL PALATINO ALLA PIANOSA. L'IMPERO NEGATO DI AGRIPPA POSTUMO

Ultimo discendente diretto di Augusto, Marco Vipsanio Agrippa fu detto Postumo, essendo venuto alla luce, ultimo di cinque figli, poco tempo dopo la scomparsa del padre, stretto collaboratore dell'imperatore, del quale, per volontà del nonno, avrebbe portato il nome.

Ne era madre Giulia, unica figlia di Augusto (e di Scribonia), donna colta, bellissima, ribelle e trasgressiva, dalla fama discussa, che avrebbe condiviso con il più giovane dei figli (e con entrambe le figlie) l'esperienza dolorosa dell'esilio in una piccola isola. Suoi fratelli erano i due maschi Gaio e Lucio, entrambi destinati a premorire a Postumo, e le femmine Giulia ed Agrippina.

Nato nel 12 a.C., Agrippa Postumo fu educato a corte sotto lo sguardo vigile del nonno, il quale in verità puntava sui suoi fratelli maggiori per la successione al trono, avendoli adottati nel 17 a.C. con i nomi di Caio Cesare e Lucio Cesare, come fra l'altro testimonia la ritrattistica ufficiale che ne accentuava la somiglianza con Augusto. Nei ritratti di Agrippa Postumo invece si optava per una rappresentazione più realistica, che piuttosto faceva risaltare la somiglianza con il padre. Le fonti pongono l'accento su una sua certa rusticità di tratto e sul carattere irruente, che si direbbero un'altra eredità paterna. A dieci anni (nel 2 a.C.) Postumo debuttava in società, partecipando ai giochi troiani in occasione della consacrazione del tempio di Marte Ultore nel foro. La morte,

l'uno dopo l'altro, di entrambi i fratelli apriva le porte della successione al minore dei figli di Giulia, che il 27 giugno del 4 d.C. (a 16 anni) veniva adottato da Augusto nel foro romano, ma non lui soltanto: lo stesso onore veniva tributato a Tiberio, figlio di primo letto di Livia Drusilla, la potentissima terza moglie dell'imperatore. L'affiancamento a Tiberio era, si può ben dire, il presagio della fine prematura cui sarebbe andato incontro.



Presunto ritratto di Marco Vipsanio Agrippa Postumo (Roma, Musei Capitolini)

Nel 6 d.C., solo due anni dopo l'adozione, un decreto senatorio confinava Agrippa Postumo a Sorrento e l'anno seguente, quindi all'età di 19 anni, nell'isola di *Planasia* (oggi Pianosa). Il motivo ufficiale di così severo provvedimento sarebbe stata la sua indole rozza e violenta,

ma non si possono certo sottovalutare le sue critiche a Livia. La svolta decisiva nei rapporti fra Augusto e il nipote si sospetta sia da porre in relazione con una lettera del plebeo Giunio Novato contro l'imperatore, ispirata, pare, dal giovane Agrippa. Era guardata con sospetto anche la sua propensione alla *luxuria*, in particolare la sua smodata passione per la pesca, che lo avrebbe addirittura indotto a cambiare il suo nome in *Poseidon*.

Il suo esilio dorato a Pianosa, dove l'allevamento ittico anche di specie pregiate trovava un habitat privilegiato, sarebbe durato sette anni, nei quali il giovane principe si trovò più volte al centro di intrighi di corte, che ne avrebbero infine determinato la morte prematura. Fra le congiure ordite contro Augusto e da lui represse si ricorda quella di Lucio Audasio, un falsario menomato, e di Asinio Epicadio, uno straniero, che avrebbero tentato di liberare Agrippa Postumo e la madre Giulia dalle isole sulle quali erano stati esiliati per consegnarli alle legioni e provocarne la rivolta antiaugustea. Questo complotto, avvenuto alla vigilia della morte dell'imperatore, avrebbe indotto Augusto ad ordinare la soppressione dello scomodo nipote, violento e incapace, che poteva diventare facile strumento nelle mani di interessi contrari alla pace civile faticosamente conquistata. Non è questa la sola spiegazione della fine prematura di Agrippa, per la quale si chiamano in causa anche Tiberio e Livia, comprensibilmente preoccupati per la successione ad Augusto, specie se si dà credito alla storicità di una visita dell'imperatore al nipote relegato a Pianosa, avvenuta in assoluta segretezza, che avrebbe dovuto favorire la riconciliazione fra i due e la fine dell'esilio del giovane principe.

All'indomani della morte di Augusto, quando apparve a tutti chiaro che la sorte del nipote fosse ormai segnata, il tentativo dello schiavo Clemente di precipitarsi a Pianosa per liberare Agrippa e portarlo in salvo in Germania, dove si trovavano la sorella Agrippina e il cognato Germanico, non ebbe fortuna: solo le ceneri del giovane principe poterono raggiungere i suoi familiari. Nel frattempo infatti il suo omicidio era stato perpetrato sull'isola per mano del centurione che lo aveva in custodia. Era l'anno 14 d.C. e lo sfortunato principe aveva soltanto 26 anni. Con la morte di Augusto e dell'ultimo nipote quell'anno si estingueva il ramo maschile della famiglia imperiale.

R.M

IL BAGNO DI AGRIPPA. L'ESILIO DORATO DI UN PRINCIPE

Il golfo dell'isola nella parte volta all'Elba... termina superiormente in un gruppo di scogli, dietro ai quali si cela la Darsena d'Augusto, e dall'altro capo, su la spiaggia depressa, in riva al mare, è il Bagno d'Agrippa. Tra questi due estremi, distanti tra loro circa un chilometro, la costa, che per un tratto va diseguale e scoscesa e poi si allarga come la cavea di un teatro, è tutta seminata dei ruderi di fabbriche romane, e si veggono i muri e i mosaici spuntar dalla terra sabbiosa, che li ricopre, dove l'onda arriva a dilavarli. Così apparivano gli avanzi del Bagno, ma più grandiosi e con vestigi di costruzioni anche dentro il mare.

Durante il suo soggiorno a Pianosa nel 1874 e 1875 don Gaetano Chierici, primo studioso ad occuparsi di archeologia nell'isola, ebbe modo di eseguire uno scavo nel Bagno d'Agrippa, dove, qualche anno prima, "dei curiosi" avevano fatto uno sterro fino a scoprire metà dei gradini del teatro. Vi dedicò molto tempo, eseguendo un rilievo accurato e dettagliato di tutte le strutture, comprese quelle a mare, e distinguendo le varie parti dell'edificio di cui diede interpretazione.



Veduta panoramica del Bagno di Agrippa

Per Chierici il Bagno, situato in riva al mare all'estremità Nord della spiaggia di San Giovanni, è senza dubbio, considerandone la grandiosità e la ricchezza, la *villa maritima* dove Agrippa Postumo aveva trascorso il suo esilio dorato. Ebbe infatti modo di vederne ancora i rivestimenti:

Tavole di marmo coprivano i pavimenti delle sale, delle camere e del portico intorno alla Peschiera, il suo parapetto, tutta la cavea del teatro, la fronte della scena ed il palco imperiale: n'erano rivestiti anche gli zoccoli

dei muri... Chiodi di bronzo...fermavano tavole di marmo colle loro teste rotonde... e alcuni sono tuttora conficcati con residui di marmi bianchi nel muro esterno della sala delle nicchie, che è intonacato di stucco rosso. I pavimenti negli atrii e ne' corridoi sono di mosaici bianchi e neri... In alcuni pavimenti i lastroni di marmo, che sono comunemente lunghi 60 centimetri, larghi 30, vanno inquadrati da listelli d'altro colore con rosette negli angoli: in altri le inquadrature son disegnate da più larghe fasce di cipollino, che rinchiudono marmi diversi.



Un mosaico pavimentale

In realtà i resti visibili sono solo la parte a mare di un complesso che doveva svilupparsi verso l'interno dell'isola da esso ormai diviso dal muro di recinzione del carcere che insiste, forse, sugli antichi giardini. Si tratta di un Bagno termale e marino, dunque, come si addice ad una villa marittima, oltre ad una serie di ambienti tipici dell'otium e della luxuria (amore del lusso). come sale di rappresentanza, peristili, ninfei ed un teatro privato, il tutto in stretta relazione con il paesaggio marino,*e tuttavia non erano che un'aggiunta al Palazzo di Agrippa.*

Il "Palazzo" di cui parla Chierici, una vera e propria residenza principesca, sarebbe da ipotizzare al centro dell'isola dove insiste l'edificio carcerario di massima sicurezza noto come "Diramazione Agrippa", nella quale area, prima dello spianamento per la nuova edificazione, erano ancora visibili i resti di alcune costruzioni antiche e dove, pare, furono raccolte molte tessere vitree pertinenti a mosaici parietali.



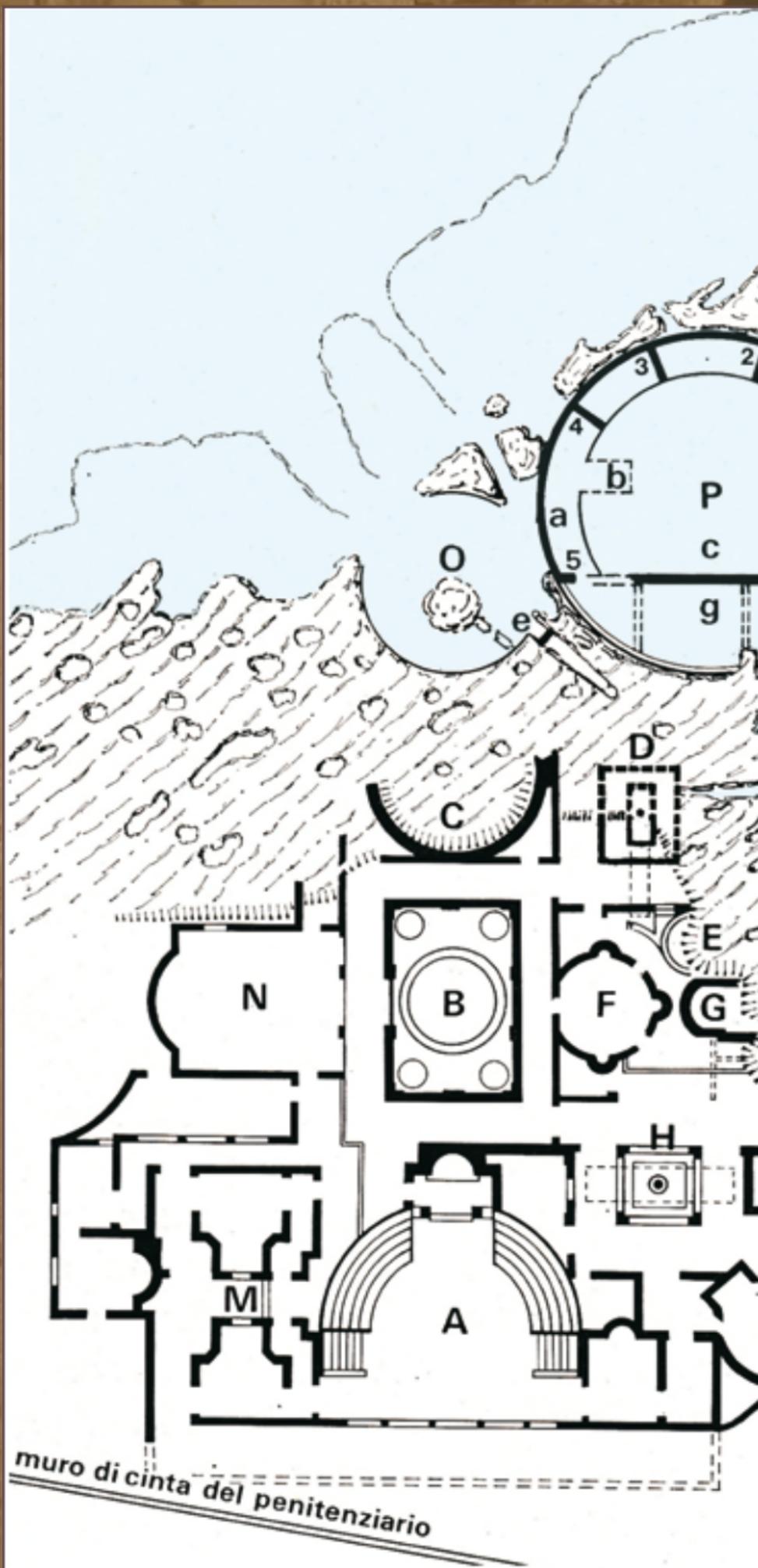
Il Bagno di Agrippa coperto con la tensostruttura

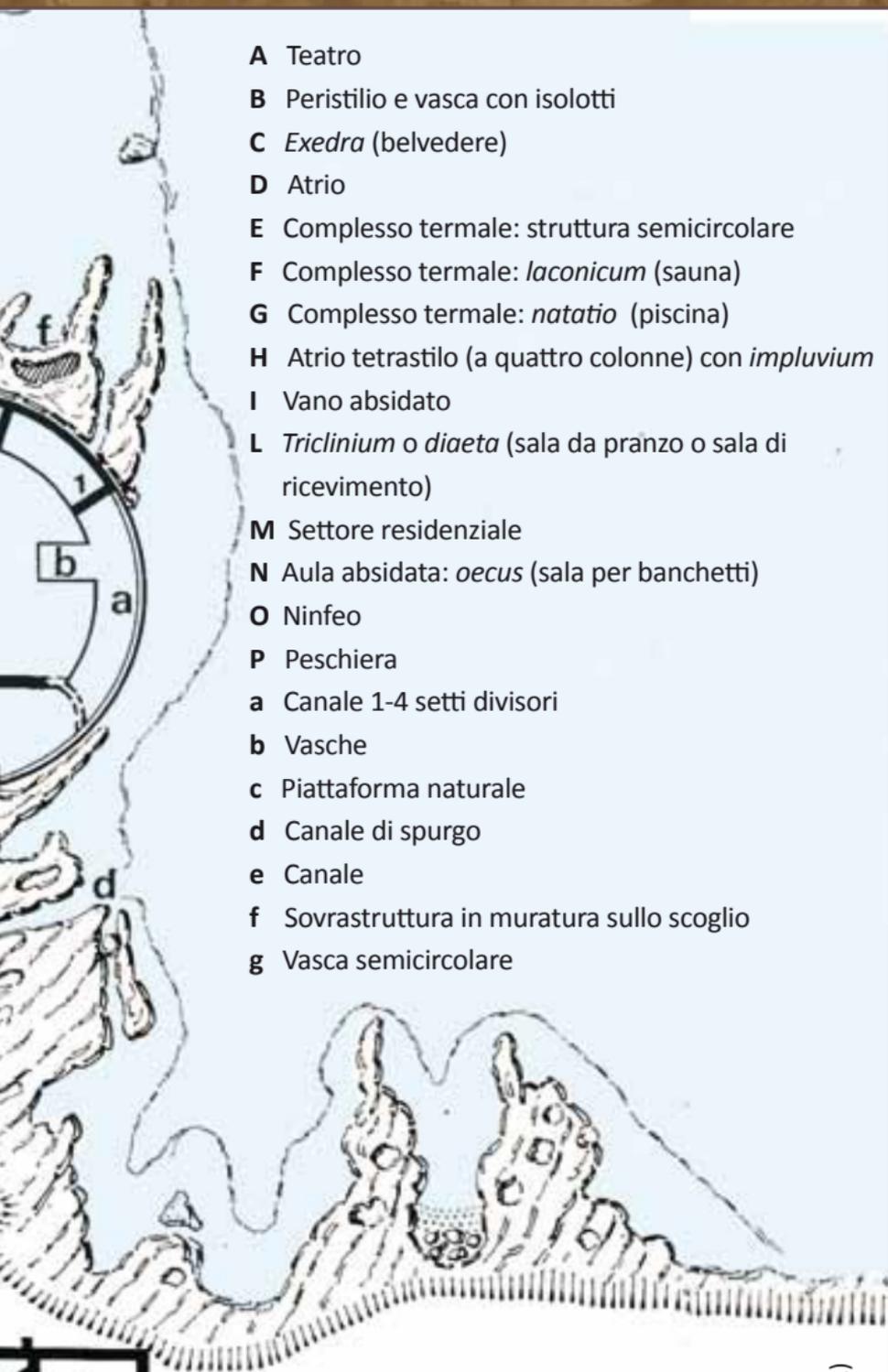
Dopo l'intervento del Chierici, solo nel 1988 furono effettuati, a cura della Soprintendenza Archeologica della Toscana, alcuni saggi ad Ovest del teatro che hanno permesso di definire il limite dello sterro ottocentesco e di scavare una piccola parte di un *bortus* (giardino) che, estendendosi oltre il portico, chiudeva probabilmente l'edificio verso terra. Questi scavi hanno confermato che la villa fu costruita in età augustea o negli ultimi anni dell'età repubblicana, quindi all'epoca dell'esilio di Agrippa Postumo che fu relegato a Pianosa nel 7 e qui assassinato nel 14, poco dopo la morte di Augusto. L'abbandono del complesso non dovrebbe essere avvenuto molto dopo il I secolo d.C.

Il Bagno rispecchia, infatti, il momento di sperimentazione che sembra aver origine nelle ville marittime del litorale tirrenico e delle isole, ville poco adatte all'agricoltura e all'allevamento, ma per le quali gli agronomi raccomandavano la *pastio* (allevamento) di animali pregiati come i pavoni, ricordati da Varrone per Pianosa, e l'allevamento di pesci nelle peschiere, per rispondere alle richieste di prodotti alimentari di pregio da parte dei ricchi romani.

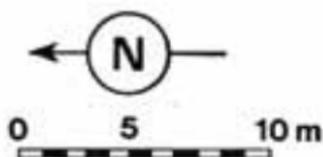
Gli ambienti del Bagno furono restaurati nel 1987 a cura dell'architetto Maurizio Giachetti della Soprintendenza Archeologica della Toscana e coperti con una tensostruttura che li ha riparati dalle aggressioni del vento e del salmastro, non certo dall'ingressione marina che di anno in anno sommerge sempre di più le strutture a levante, ormai visibili sotto il livello dell'acqua.

L.A.





- A Teatro
- B Peristilio e vasca con isolotti
- C *Exedra* (belvedere)
- D Atrio
- E Complesso termale: struttura semicircolare
- F Complesso termale: *laconicum* (sauna)
- G Complesso termale: *natatio* (piscina)
- H Atrio tetrastilo (a quattro colonne) con *impluvium*
- I Vano absidato
- L *Triclinium* o *diaeta* (sala da pranzo o sala di ricevimento)
- M Settore residenziale
- N Aula absidata: *oecus* (sala per banchetti)
- O Ninfeo
- P Peschiera
- a Canale 1-4 setti divisori
- b Vasche
- c Piattaforma naturale
- d Canale di spurgo
- e Canale
- f Sovrastruttura in muratura sullo scoglio
- g Vasca semicircolare



LE STRUTTURE DEL BAGNO DI AGRIPPA

Le costruzioni s'internano dal mare 47 metri e s'allargano altrettanto; ma continuano in mare altri 35 metri ... Il piano dei pavimenti alzasi dal mare metri 2,70 e i residui de' muri dai pavimenti stessi fino a 2 metri.

Rispetto a quanto visto e disegnato da Chierici, ad oggi non tutti gli alzati e soprattutto non tutte le decorazioni si sono conservate. Le descrizioni e le interpretazioni fornite dei vari ambienti a terra e a mare del Bagno sono in massima parte ancora valide e confermate dagli studi successivi.

La pianta generale è orientata, voltando al mare il lato di levante. La struttura della villa, infatti, si organizza in direzione Est Ovest, lungo l'asse teatro/peristilio/esedra/strutture a mare (A/B/C/O-P).

L'ingresso al Bagno avveniva da Sud-Ovest, in un settore che si sviluppa attorno all'atrio tetrastilo H, dotato di un *impluvium* con il *puteal* (pozzo), ora perduto e la sottostante cisterna con volta a botte. Al posto del pozzo si trova oggi un'apertura che raggiunge la cisterna, accessibile tramite una scala in cemento sul lato Nord dell'atrio. Nell'angolo Nord-Est dell'*impluvium* si conserva mezza colonna laterizia poggiata su una lastra di arenaria e intonacata. Molto probabilmente si trattava di un atrio tuscanico, con il *compluvium* che poggiava su quattro colonne poste agli angoli dell'*impluvium*.

A Sud dell'atrio si trova un ambiente rettangolare con un'abside di fondo (I).



L'atrio con impluvium

A Ovest dell'ingresso, è la sala L, *il più bizzarro edificio...una sala, cioè, che in pianta si disegna come un fiasco di largo collo* da interpretarsi come triclinio. Il centro della parte dell'edificio, che è dentro terra, è occupato da una peschiera rettangolare, circondata da un portico, diretta al mare. Il peristilio B è, infatti, il punto di incrocio di un altro asse in direzione Nord Sud costituito da un'aula absidata a Nord (N) e da un impianto termale a Sud (E, F, G), mentre l'esedra C è affiancata dai resti di un atrio (D).



La vasca con gli isolotti

Il peristilio è dotato di una grande vasca di 11 x 7 m, profonda 2 m, al cui interno, agli angoli, si trovano quattro isolotti circolari che forse sorreggevano statue o gruppi statuari e al centro una grande isola circolare di 6 m di diametro e *par che un ponte la congiungesse al portico dove questo ha il parapetto interrotto fra due colonne*. La vasca era forse alimentata dall'acqua marina, attraverso una rete idrica di cui era elemento *la chiave di bronzo che serviva a regolare l'introduzione e anche l'uscita dell'acqua*, ora conservata nella Collezione Chierici nei Musei Civici di Reggio Emilia



Valvola idraulica proveniente dalla vasca

Siamo dunque di fronte ad una sperimentazione architettonica che doveva creare il suggestivo effetto di un mare artificiale di fronte a quello reale, e soddisfare il desiderio di *otium* del *dominus*.

Di Agrippa Postumo, infatti, Cassio Dione ricorda la passione smodata per il mare e la pesca, al punto di farsi chiamare Nettuno e passare le giornate pescando.

Dal lato opposto il muro del portico va continuato e... vi sono dipinte su fondo azzurro colonne di marmo rosso venato...: di colonne marmoree non è vestigio in tutto l'edificio. Da qui iniziava il complesso termale di cui resta oggi ben conservato il *laconicum* circolare (F) dotato di quattro nicchie, tre circolari ed una rettangolare crollata. Chierici, notando la presenza di “spiragli e canaletti” pensò giustamente all'impianto di riscaldamento. Nelle pareti si notano infatti i fori per l'immissione dell'aria calda. A Sud, la vasca G, forse una piccola *natatio*, doveva esser dotata di pilastri che sorreggevano un portico, ma risulta semidistrutta dal moto ondoso.

Foto:

Sul lato minore del peristilio B è il Teatro (A), che ha la cavea volta, com'è regola degli antichi teatri, all'occidente con un diametro massimo di 13 m, ed è costituita da cinque ordini di gradinate rivestite originariamente di marmo bianco, accessibili da due scale laterali poste tra la scena e le gradinate stesse. L'emiciclo è interrotto al centro da una grande nicchia rettangolare absidata che



Il teatro

oggi si apre direttamente sull'orchestra, ma quando Chierici la descrisse era separata dalla cavea tramite due gradini fiancheggiati da colonne. Fu da lui interpretata come tribuna dalla quale Agrippa Postumo assisteva alle rappresentazioni.

La scena era divisa nella parte centrale da quattro colonne, mentre ai lati il muro era continuo: oggi resta soltanto un muretto di 25 cm con gli incavi dove erano alloggiate le colonne. Dobbiamo immaginare che sopra tale muretto fosse posto un tavolato ligneo durante le rappresentazioni.

Nell'angolo sud della scena doveva trovarsi una porta che conduceva all'esterno, ma tutta la zona a monte è stata danneggiata dalla costruzione del muro di sicurezza del carcere.

A nord si trovava un'altra apertura, ma così elevata dal suolo che Chierici la interpretò come finestra. Anche di questa struttura oggi non c'è più traccia. La stima di 200 spettatori fatta da Chierici, che considerava occupata anche l'orchestra e la nicchia, sembra eccessiva.

Ad ogni modo il teatro pianosino dimostra che durante la prima età imperiale sull'isola abitavano e soggiornavano non poche persone. A nord del teatro sorgono alcuni ambienti simmetrici (M) con funzione residenziale.

Una piccola *porticus*, semiconcava sul lato nord, collega questo settore con una grande aula absidata (N). Questa si affaccia sul peristilio B tramite una triplice apertura, resa con due colonne laterizie e incorniciata da due mezze colonne appoggiate ai muri laterali. L'aula risulta così rialzata rispetto al portico del peristilio tramite un gradino su cui poggiano le colonne. Ad una funzione di rappresentanza e di udienza poteva aggiungersi anche quella di triclinio. A oriente comunica con un corridoio



Gli edifici residenziali e di rappresentanza

che arriva direttamente alla spiaggia rocciosa. A nord dell'atrio D si erge l'*exedra* C, un belvedere ad emiciclo di cui oggi restano soltanto le sostruzioni in grossi blocchi irregolari di pietra. Si tratta di un elemento scenografico caratteristico delle ville marittime. Le vasche circolari O e P, scavate nella roccia calcarea della spiaggia, sono tangenti tra loro e semisommerse dal moto ondoso a causa dell'innalzamento del mare.

P ha un diametro di 20 m, doppio rispetto ad O. La vasca è ottenuta tramite una crepidine larga 80 cm, che gira intorno alla vasca a formare il canale a, largo 2 m e diviso in setti di diverse profondità (1-4), visibili con la bassa marea mattutina o quando il mare è calmo. Il canale entra verso il centro della struttura con due vasche larghe 160 cm (b), mentre ad ovest si allarga a formare una vasca semicircolare (g), che ai tempi di Chierici era ancora divisa in tre setti. La piattaforma naturale risultante al centro (c) è oggi a -21 cm slm, ma in età romana doveva esser accessibile.

La vasca minore O presenta un isolotto

centrale, con due scogli molto erosi che lo collegavano alla terraferma. Poiché le onde si frangono sul lato Nord-Est della vasca, essa appare oggi in diretta comunicazione con il mare, ma nell'antichità doveva avere due canali, uno sul lato Nord-Est ed uno, ancora esistente, verso la villa (e).

Le due strutture furono considerate da Chierici come "bagni marini". Ma, dal momento che la vasca maggiore P è divisa in setti, questa può essere interpretata come peschiera, mentre nel caso della vasca minore O, potrebbe trattarsi di un ninfeo.

L.A.

(Rielaborazione da B. Sassi, 1999)



Il teatro con l'area termale e, sullo sfondo, la peschiera

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI:

G. Chierici, *Antichi monumenti della Pianosa*, Reggio Emilia 1875.

B. Sassi. "Il Bagno" di Agrippa e le ricerche di Gaetano Chierici nell'isola di Pianosa, in *Pagine di Archeologia*, Reggio Emilia, Musei Civici 4/1999, pp.1-75.

CREDITI:

Coordinamento editoriale

Giovanna Amorosi

Testi

Testi di Lorella Alderighi, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana - Roberto Macellari, Musei Civici di Reggio Emilia

Foto

Lorella Alderighi, Luca M. Foresi, Archivio Fotografico della Soprintendenza per i beni Archeologici della Toscana.

Grafica

Gipodesigner

Stampa

Pacini Editore

INFO E COLLEGAMENTI

www.islepark.gov.it
parco@islepark.it

collegamento marittimo giornaliero:
Marina di Campo (Elba) - Pianosa con
vettore privato

collegamento marittimo ogni Martedì:
Piombino - Rio Marina - Pianosa
(Toremarr 0565 31100
call center 199.11.77.33)



MISTO

Certa da fonti gestite
in maniera responsabile

FSC® C111769